

NELLA «QUESTUA»

Curzio Maltese indaga sul «viaggio del denaro» verso il Vaticano: quattro miliardi di euro l'anno, dei quali solo una parte minima viene destinata a opere di carità...

di Giancarlo De Cataldo

P

erché siete diventati, di colpo, così duri, così intransigenti, ho chiesto a un amico cattolico, un signore ben addentro alle vaticane cose? Perché tanta insistenza, così ossessiva, sulla morale individuale, sulla sessualità, sulla tradizione? Perché quando abbiamo mollato, è stata la laconica risposta, stavamo scomparendo. Papa Giovanni, la Populorum Progressio, la Promozione Umana, la Teologia della Liberazione... tutto questo ci stava condannando all'estinzione. Tutte le fedi si rafforzano, noi non potevamo tirarci indietro. Il dialogo, in sostanza, non paga. E il rafforzamento della fede costa, e costa caro.

La Chiesa impiega solo una parte minima dell'8 per mille in opere di carità (fonte Cei). Il resto va in proselitismo, in rafforzamento dell'istituzione. Nella gestione di molteplici attività a sfondo imprenditoriale. E in egemonia culturale.

Ecco una delle tante informazioni che si ricavano da *La Questua*, l'inchiesta di Curzio Maltese sul potere economico della Chiesa cattolica che ha meritato all'autore gli strali del cardinal segretario di Stato della Santa Sede (con la collaborazione di Carlo Pontesilli e Maurizio Turco, Feltrinelli serie bianca, pagine 172, euro 14,00). Finiamola! ha tuonato l'altissimo prelato. La lettura del libro giustifica una simile reazione: Maltese, nella sua documentatissima indagine, ignora e trascura la superficie, il pettegolezzo, il facile veleno del gossip. Va diritto al cuore del problema, usando un punto di vista particolare - diciamo il «viaggio del denaro» - come escamotage narrativo per raccontare una storia ben più problematica e articolata. E costringe il lettore a confrontarsi con il tema del rapporto

I conti in tasca a Santa Romana Chiesa



Cardinali in Vaticano

L'8 per mille un patrimonio immobiliare imponente turismo e benefici fiscali

to fra Chiesa e Stato nell'Italia di oggi, e, più in generale, fra laici e credenti nel mondo contemporaneo.

La Chiesa costa ogni anno, alle tasche degli italiani, quattro miliardi e passa di euro. Approssimato per difetto, l'equivalente del costo della «Casta» secondo il bestseller di Stella e Rizzo. Soltanto una piccola parte di questo «bendicchio» (come abbiamo visto) finisce in opere di assistenza e concreta carità. La Chiesa dispone di un patrimonio immobiliare talmente imponente da sfuggire, nella sua reale estensione, agli stessi detentori. La Chiesa è uno dei più intelligenti e spregiudicati operatori turistici sul mercato. Note di pubblico dominio, oltretutto mai smentite (e non risultano, allo stato, querele). Maltese scrive per un giornale che ha appoggiato i governi di centro-sinistra mentre la Chiesa sembra essersi da tempo «posizionata» sull'opposta sponda. Eppure, la *Questua* è decisamente

bipartisan. Sottolinea come l'intera classe politica - tranne rarissime eccezioni - sia da sempre estremamente sensibile al prestigio (e al peso elettorale) della Chiesa. Non omette di menzionare, ma anzi evidenzia, assai criticamente, l'impegno del cattolico Prodi nell'evitare il confronto, sollecitato dall'Unione Europea, sui privilegi fiscali dei beni ecclesiastici. Riconosce al centro-sinistra il «merito» di aver favorito le scuole cattoliche con agevolazioni negate per cinquant'anni dai governi a maggioranza de-

mocraticiana. Maltese non è nemmeno un acceso anticlericale. Non tratta la Chiesa da «casta» in termini sprezzanti. Evita accuratamente giudizi approssimativi, rifiuta di confondere santi e faccendieri, si allontana orgogliosamente dal coro dei livorosi libellisti che alimentano la cultura del sospetto e del mugugno. Il suo rispetto nei confronti dell'istituzione d'oltretrevere è palese. Ammira i preti di frontiera, i volontari che combattono in situazioni estreme, gli ambasciatori di pace, quelli che combattono dal-

la parte degli ultimi. A tratti affiora persino una vena di nostalgia per quell'Italia più povera, ma più solida e solidale, nella quale alla parrocchia e alla sezione del Pci era rimesso il compito, fondamentale, di accompagnare, sostenere, educare i nostri ragazzi. Nonostante tutto questo, o, meglio, proprio a causa di tutto questo, ben si comprendono il diktat prelatizio e la «reazione a catena» degli ambienti cattolici di cui parla, nell'introduzione al volume, Ezio Mauro. Maltese ha un peccato origina-

Uno stato laico (il nostro) finanzia una istituzione che non riconosce la laicità

le: è un laico. E lo rivendica nel momento nel quale più acuto e conflittuale è il distacco fra il sentire laico e quello religioso. Il suo racconto, intessuto di regalie, spregiudicate operazioni finanziarie, abili iniziative imprenditoriali, segnato da qualche nefandezza e da qualche eroismo, coinvolge davvero tutti: santi e faccendieri, credenti e non. E il «viaggio» del denaro e dei beni materiali può illuminarci, sui nodi di fondo, meglio di tanti saggi di ben più ambizioso spessore. Fra Stato e Chiesa c'è un patto non scritto. Lo Stato, smantellando il welfare, si ritira da territori che la Chiesa prontamente occupa. Gli ultimi, abbandonati a se stessi dall'imperante neoliberalismo, sono affidati alle mani amorevoli di un'istituzione millenaria. Donazioni, esenzioni, accumulazioni sono il prezzo dello scambio. Ma un simile accordo può reggere, e rivelarsi un bene per tutti, solo a condizione di assoluta reciprocità. Il

PREMI Si apre il bando per la manifestazione intitolata allo scrittore inglese

Camminando con penna e Chatwin

■ Riparte il festival del viaggio e premio ai reportage video, narrativa e fotografia *Camminando per il mondo - Premio Chatwin*. Giunta alla settima edizione, la manifestazione intitolata allo scrittore e viaggiatore inglese, si svolgerà a Genova dal 26 al 29 novembre.

Si è aperto, intanto, il bando di concorso indirizzato a tutti coloro che, professionisti e non, hanno scritto brevi racconti (massimo 50 righe), realizzati fotografie (5 scatti) e video (durata massima 10 mi-

nuti). *Cinque scatti* è anche il titolo della sezione fotografica riservata alla Liguria, dedicata quest'anno a «castelli, manieri e fortificazioni». I lavori dovranno essere consegnati entro il 20 ottobre e saranno giudicati dalla storica giuria del Premio, quest'anno presieduta dal regista Paolo Virzì.

I vincitori saranno premiati il 29 novembre, ultima serata dei quattro giorni del Festival caratterizzati da incontri letterari, mostre, proiezioni dei migliori reportage di viaggio.

A settembre, invece, partiranno gli eventi collaterali: un laboratorio e corso di scrittura, per studenti delle scuole medie superiori di Genova, che si cimenteranno nella stesura di un elaborato in cui racconteranno la Liguria attraverso storie e testimonianze di viaggi e migrazioni; l'inaugurazione della mostra permanente *Un viaggio in 5 scatti*, selezione dei reportage fotografici dagli archivi del Premio Chatwin a Sarzana, sede dell'associazione culturale Uj-Ut, ideatrice e promotrice del Premio.

INCONTRI Il maestro tibetano oggi a Roma

Namkhai Norbu nella rete interreligiosa

■ È attiva a Roma una Rete Interreligiosa il cui scopo è la conoscenza reciproca delle diverse realtà spirituali nella consapevolezza che la conoscenza della realtà dell'altro è il modo migliore per creare una cultura di pace. Dopo un primo incontro, al quale hanno partecipato Franca Eckert Coen, delegata alle Politiche della Multiculturalità del Comune di Roma, Maria Elettra Cugini, psicoterapeuta, e Lavinia Oddi, segue l'appuntamento di oggi (ore 18,30 al Centro Zhenphenling) dedicato alla presentazione dell'Insegnamento e della Comunità Dzogchen del Maestro tibetano Chogyal Namkhai Norbu che ha sede in Italia. Chogyal Namkhai Norbu Rinpoche è considerato uno dei principali maestri viventi del buddhismo tibetano. Ex docente della Università Orientale di Napoli, oggi viaggia costantemente in tutto il mondo e pubblica testi che, tradotti in diverse lingue, lo accreditano come uno dei più grandi storici del Paese delle Nevi. www.dzogchen.it

NARRATIVA «Prima di sparire» di Mauro Covacich, il romanzo di uno scrittore che cerca di «dare senso alla polvere nascosta dietro la libreria»

Cronaca di un abbandono, di un amore e un disamore

di Andrea Di Consoli

Il nuovo romanzo di Mauro Covacich, *Prima di sparire* (pagine 277, euro 16,00, Einaudi), è un romanzo che fa i conti con concetti cruciali (e sfuggenti) quali verità, ingenuità, sincerità; ovvero, s'intende, coi loro opposti. Fa i conti, insomma, con l'impossibile nozione di «io». Tutti gli scrittori che scrivono «io» hanno un'attitudine religiosa (accigliare la verità), una vocazione morale (fosse pure in assenza di principi morali), una concretezza narrativa luminosa, di chi stilizza e riflette solo ciò che «conosce» (dal proprio punto di vista mobile), realizzando un corpo a corpo fra il cacciatore-scrittore e la preda-realtà. Covacich è un grande cacciatore senza fucile; volta le spalle al grande mondo dei moti collettivi (alla retorica dell'universale), e guarda intorno a sé, in sé, nei sentimenti che crescono in lui, e che sono anche negli oggetti che lo cir-

condano, nei gesti, nella sua memoria privata; e non lo fa per riduzione, per impoverimento di sguardo, ma per consapevole metodologia conoscitiva, che un punto di vista vale l'altro, una storia vale l'altra, e ciò che infine conta (in lettera-

La storia è quella della fine di una relazione e dell'inizio di un'altra

tura) è sempre lo stile, e poi una verità personale (fosse anche soltanto una melodia, un sound riconoscibile per sempre). In un libro c'è sempre un «fuori» e un «dentro», ma questo è normale; piuttosto il pro-

blema estetico si pone in questi termini: quanto espressivismo nascosto ci sia in una melodia elegiaca, o crepuscolare; e quanta realtà bruciante si celi, invece, in un romanzo di realtà sonnacchiosa, di apparente pacificazione quotidiana. O, detto altrimenti: quanta banalità c'è in certo espressionismo muscolare? Una bomba esplose nella realtà e anche in un romanzo, questo è chiaro. Ma cos'ha più dignità in un romanzo, una bomba che esplose o un telepass che s'inceppa? La risposta, credo, è questa: entrambi hanno la stessa dignità. Con una differenza, però: che la bomba fa rumore, e quindi stordisce di più, e quindi gioca sul piano del sensazionale. Questo non è per forza un limite, anzi; però come non apprezzare una certa letteratura del «minimo», del niente, del piccolo, dei sentimenti più sfuggenti e cangianti? Rimarrà per sempre più importante, dal mio punto di vista, lo scrittore che cerca di dare senso

alla polvere nascosta dietro la libreria (Borges), rispetto a chi, frontalmente, guarda un uomo sgozzato (l'espressivismo dello stile, in questo caso, si nutre, parzialmente, dell'espressivismo del sangue). La maturità stilistica è questo: essere forti in assenza di energia muscolare. Occhio a non confondere mai lo stile con il clangore. Non è però minoritario il realismo di Covacich (altro che ombelico, altro che compiacimento narcisistico); un vero sentimento personale vale più di mille azzardi sociologici; anzi, se qualcuno cerca il nostro tempo, nei libri, lo cerchi proprio in libri come *Prima di sparire*. Il romanzo di Covacich è un'epopea di sincerità, una cronaca minuziosa ed esplicita della fine di un amore (la moglie Anna) e di un nuovo inizio (Susanna); ma è, soprattutto, il sovrapporsi della vita vera (per quello che se ne può sapere) sulla fiction. È il romanzo di una vera vocazione letteraria; ma anche di una straordinaria

maturità stilistica. E sfilano, una dopo l'altra, tutte le sequenze di questa «vita personale»: Pordenone, Trieste, Roma, gli aerei, le case, i mobili, i pianti, gli stupori amorosi, le presentazioni dei libri in giro per l'Italia, i vestiti, i cibi, ecc. Questo romanzo è il romanzo di chi ama la vita in presenza di un alto tasso di

Un libro che fa male, nel quale la vita raccontata vale tante altre vite

noia e di consapevolezza; il romanzo in cui, alla fine, moravianamente, «una vita vale l'altra»; in cui non ci sono vincitori o perdenti, ma solo protagonisti, tutti sulla stessa barca, tutti in chiaroscuro (un po' affamati,

che accade quando il laico e il credente, e le istituzioni che li rappresentano, si «sentano» simili. Ovvero, rispettino ciascuno le sfere di propria competenza. Argomento che è alla base del sentire laico ma che, oggi, la grande maggioranza dei credenti rifiuta. La grande bestia nera della fede si chiama relativismo etico. Categoria concettuale incompatibile con il regno dell'assoluto che impone altrettanto assoluta adesione. Nelle parole dell'amico addentro alle vaticane cose c'è il riconoscimento di una verità che il laico Maltese non può non condividere: esiste, oggi, un limite, nel dialogo, oltre il quale il credente non può spingersi. Anche perché - in perfetta buona fede - per un credente, oggi più che mai, il laico è un oggetto misterioso. Come può accadere, ad esempio, che un laico si prodighi per gli ultimi, assista i malati, si prenda cura della famiglia se non gliel'ha comandato Dio? Perché non si limita ad arricchirsi e a peccare, come ogni altra creatura che non è ancora stata toccata dalla Luce? Dal mistero alla conversione il passo è breve. Quella peccarella smarrita deve essere ricondotta alla ragione. *Rectus*: alla fede. In questa situazione di contrapposizione, è quanto meno paradossale che uno dei due contendenti finanzia generosamente l'altro. Ma è esattamente ciò che accade, oggi, in Italia. Ed è la rivelazione del paradossale, con ogni evidenza, a suscitare lo «scandaloso».

Lo Stato, ufficialmente laico, finanzia un'istituzione che non riconosce il valore della laicità, ed utilizza, in larga misura, i soldi che le vengono elargiti per rivendicare la propria ostilità contro di essa. La Chiesa istituzione ne esce rafforzata, lo Stato indebolito, quasi succube. E poiché un paradosso tira l'altro, nota Maltese, citando autorevoli commentatori cattolici (di solito decisamente più acuti e coraggiosi di tanti maestri del pensiero laico), la Chiesa non è mai stata così forte mediaticamente ed economicamente, e così debole nella sua «presa» sul quotidiano. Proprio quella «presa» che l'egemonia culturale dovrebbe garantire.

Difficile dar torto ai cardinali e ai commentatori che intuiscono l'humus insidioso di questo libro. Difficile, anche, dar torto ai fatti che Maltese denuncia. E forse impossibile condividere la sua speranza finale: che, cioè, un giorno (ma quando?) una forza autenticamente riformista e riformatrice batta un colpo alle porte del Vaticano.